

Un manoscritto miniato del xv secolo e le sue *membra disiecta*: il codice Gruuthuse della *Legende sainte Katherine* (1470-1480)

ANTONELLA IPPOLITO

Louis (Lodewijk) de Bruges (ca. 1422-1492), signore di Gruuthuse, principe di Steenhuize e conte di Winchester, *stadthouder* delle provincie d'Olanda, Zelanda e Frisia, è noto per essere stato uno dei più celebri bibliofili e collezionisti di manoscritti miniati della sua epoca. La sua biblioteca raccoglieva un gran numero di esemplari riccamente illustrati di opere afferenti ai più diversi generi letterari, oggi dispersi in varie biblioteche. Un gran numero dei codici che ne facevano parte è conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi, tra cui l'esemplare miniato contenente il volgarizzamento in medio francese della biografia di Caterina da Siena redatta da Raimondo da Capua e nota con il titolo di *Legenda maior*. Questo manoscritto di lusso è stato ben presto oggetto di manomissioni volte a prelevarne le miniature: ne rimane soltanto una a dare un'idea di come dovesse presentarsi il manufatto originale. Tuttavia, è stato possibile rintracciare alcuni dei fogli staccati ricomparsi nel corso del XX secolo in alcuni lotti d'asta e seguirne fino a un certo punto il percorso: il materiale raccolto nell'archivio OPRM permette oggi una ricostruzione almeno parziale del prezioso manoscritto, che sarà oggetto del presente studio. Prima di affrontare direttamente l'analisi del codice e delle miniature, sarà opportuno delinearne innanzitutto il contesto di produzione a partire dal profilo del committente e dei suoi interessi culturali, per poi passare a uno sguardo più diretto sul testo contenuto e sulla sua diffusione in area fiamminga.

Louis de Bruges

Nato intorno al 1427 da una ricca famiglia che aveva compiuto, nel corso del secolo precedente, una notevole ascesa sociale partendo dalla classe mercantile (il nome *Gruuthuse* rinvia a *gruit*, che indica le spezie, in allusione al commercio di questo tipo di prodotti¹), Louis de Bruges fu a livello politico strettamente alleato con la casata dei

¹ La famiglia di Louis era inizialmente conosciuta anche con il nome *van der Aa* oppure *van Brugge*. Per ulteriori informazioni cf. F. van Dycke, *Recueil héraldique avec des notices généalogiques et historiques sur un grand nombre de familles nobles et patriciennes de la ville et du franconat de Bruges*, Bruges, C. de Moor, p.188. Sulla figura di questo personaggio cfr. M. P. J. Martens, *Lodewijk van Gruuthuse: Mecenas en Europees Diplomaat*, ca.1427-1492, Brugge, Gruuthusemuseum, 1992; Id., "Louis de Bruges, seigneur de Gruuthuse, prince de Steenhuize, comte de Winchester, seigneur d'Avelgem, de Haamstede, d'Oostkamp, de Beveren, de Tielt-ten-Hove et d'Espierres", in R. de Smedt (ed.), *Les Chevaliers de l'Ordre de la Toison d'or au XVe siècle*, Frankfurt am Main, Lang, 2000, pp. 148-151.

duchi di Borgogna, prima sostenendo Filippo il Buono nella guerra contro la città di Gent, poi al servizio di Carlo il Temerario, in qualità di comandante delle truppe fiamminghe inviate in Francia contro re Luigi XI e, in ultimo, come consigliere di Maria di Borgogna: come ricompensa per i suoi servigi fu insignito dell'ordine del Toson d'Oro nel 1461. Più avanti, Edoardo IV d'Inghilterra, da lui ospitato nel 1470-1 durante il suo esilio in seguito alla guerra delle Due Rose, gli conferirà il titolo ereditario di conte di Winchester, un onore del tutto eccezionale per uno straniero. Tuttavia, gli ultimi anni della sua vita furono offuscati da conflitti con Massimiliano d'Asburgo, conseguenti alla morte di Maria di Borgogna e all'appoggio da lui fornito alla resistenza anti-asburgica delle città fiamminghe, che gli costò l'accusa di fellonia, tre anni di reclusione (1485-1488) e la temporanea confisca dei beni.

Per tutta la vita, Louis de Bruges lavorò a costruirsi un'immagine del tutto aderente a un profilo tradizionale di nobile colto, raffinato e pio. In questo contesto si situa la sua attività di mecenate e l'interesse per i libri che lo condusse a mettere insieme una biblioteca che rivaleggiava con quella del duca di Borgogna Filippo il Buono. Louis si avvalse a questo scopo della collaborazione di eminenti copisti e tipografi fiamminghi, come Colard Mansion e i collaboratori attivi nel suo atelier, e i miniaturisti più noti dell'epoca. È stato calcolato, a partire dal prezzo medio di un libro, che il valore dell'intera collezione, fosse equivalente a quella di un piccolo villaggio²: essa superava di gran lunga la collezione dei re d'Inghilterra e suscitò pertanto l'ammirazione di re Edoardo IV, il quale ebbe modo di vederla durante il soggiorno a Bruges, rimanendo profondamente impressionato dalla maestria degli artisti locali a cui commissionò egli stesso, al suo rientro in patria, diversi manoscritti³. Alla morte di Louis, la preziosa *Librije* lasciò le Fiandre e, divenuta proprietà del figlio Jan, fu trasportata ad Abbeville, dove questi risiedeva nella sua funzione di governatore della Piccardia al servizio di Carlo VIII di Francia⁴.

Non possediamo alcun inventario risalente al periodo fiammingo: i manoscritti si trovano per la prima volta catalogati insieme a quelli di Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII

² J. D. Janssens, "Inleiding," in *"Egidius waer bestu bleven": Liederen uit het Gruuthuse-Manuscript*, a c. di J. D. Janssens, V. Uyttersprot e L. Dewachter, Leuven, Davidsfonds, 1992, p. 10.

³ M. Vale, "Manuscripts and Books," in P. Fouracre et al. (ed.), *New Cambridge Medieval History*, 9 voll. (Cambridge: Cambridge University Press, 1998–2005), vol. VII: c.1415–c.1500 (1998), p. 282. Cf. anche S. Kendrick, "Lodewijk van Gruuthuse en de Librije van Edward IV," in M. P. J. Martens, *Lodewijk van Gruuthuse: Mecenas en Europees Diplomaat*, cit., pp. 153–59.

⁴ C. Lemaire/A. P. De Schrijver, "De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse", in: K. Carlvant/A. Derolez/A. Dewitte/D. Geirnaert/A. P. De Schrijver, *Vlaamse kunst op perkament: handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, catalogo della mostra (Brugge, 18 luglio-18 ottobre 1981), Bruges, Schoonbaart, 1981, pp. 207-229; A. Viaene, *De librije van Lodewijk van Gruuthuse*, «West-Vlaanderen», 6 (1957), n. 1, pp. 7-9; P. Schandel/I. Hans Collas (ed.), *Manuscripts enluminés des anciens Pays-Bas méridionaux*. Vol. 1: *Manuscripts de Louis de Bruges*, Turnhout, Brepols, 2010.

nell'inventario della biblioteca reale di Blois redatto nel 1518 da Guillaume Parvy (Guillaume Petit)⁵. Sappiamo inoltre che, ventisei anni dopo, furono spostati nel castello di Fontainebleau per ordine di Francesco I. Non è chiaro come la collezione sia passata nelle mani di Luigi XII, se per donazione o acquisto; è stato ipotizzato⁶ anche l'esercizio dell'albinaggio (*droit d'aubaine*), che accordava al monarca, in quanto signore feudale, il diritto di impossessarsi dei beni di stranieri morti in Francia in mancanza di eredi legittimi nati nello stesso Paese⁷. Resta il fatto che il re francese, una volta entrato in possesso della biblioteca, ebbe cura di far ricoprire nei manoscritti tutti gli elementi distintivi della casa di Gruuthuse (lo stemma, le armi, l'emblema dell'Ordine del Toson d'Oro, il motto *Plus est en vous* o, nella variante fiamminga, *Meer es in hu*) con le proprie insegne araldiche, arrivando a far sostituire la testa di Louis de Bruges con la propria in una miniatura che lo raffigurava raccolto in preghiera (Paris, BN Lat. 4804)⁸. Dopo la Rivoluzione, i libri furono raccolti nell'attuale Bibliothèque Nationale, dove si trova oggi la maggior parte dei 146 volumi identificati con sicurezza. La scelta dei testi all'interno della *Librije* appare orientata a valori aristocratici: oltre a testi in fiammingo – la lingua madre di Louis – è presente anche un gran numero di opere redatte in latino e in francese. Traspare una certa predilezione del signore di Bruges per opere di letteratura profana, di storia, filosofia e devozione, come pure per opere rare e difficili da reperire in territorio borgognone: tra i titoli specifici compaiono ad esempio il *Traictié de la forme et devis d'un tornoy* di René d'Anjou (Paris, BN Fr. 2692-93), il *Temple de Boccace* di George Chastellain (BN Fr. 1226), il *Livre dou Trésor* di Brunetto Latini (BN Fr. 191) e le opere di Christine de Pisan (BN Fr. 1177, BN Fr. 1185); il *De civitate Dei* di Agostino, la prima deca di Tito Livio e le *Metamorfosi* ovidiane (BN Fr. 17, BN Fr. 34, BN Fr. 137); un'edizione miniata, in ben quattro volumi, delle *Cronache di Froissart*, alla cui decorazione lavorò Loyset Liédet (BN Fr. 2643-44-45-46); lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (BN Fr. 308-311); una copia della *Geografia* di Claudio Tolomeo nella versione latina di Jacopo d'Angelo (BN Lat. 4804) e una traduzione fiamminga del *De consolatione philosophiae* (Paris, BN Néerl. 1). Inoltre, della biblioteca di Louis faceva parte il cosiddetto *Gruuthuse Liedboek*, oggi

⁵ Riproduzione in H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, I. *La librairie royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVI^e siècle*, Paris, Ernest Leroux, 1908.

⁶ P. Tylus, *La "Legenda maior" de Raymond de Capoue en français ancien*, Turnhout, Brepols, 2015 («Textes vernaculaires du Moyen Âge», 15), p. 30 e n. 53.

⁷ Il dubbio di Tylus (*ibid.*) sul fatto che Louis fosse morto a Bruges non è giustificato, perché si parla qui del figlio che morì effettivamente ad Abbeville.

⁸ A. Viaene, *De Librije*, cit., p. 7-8. Nello stesso codice sono stati cancellati i blasoni sui quattro stendardi del castello di Avelghem; cf. anche I. Hans Collas/P. Schandel (ed.), *Manuscripts de Louis de Bruges*, cit., p. 216.

custodito a L'Aia, contenente, oltre ad alcuni poemi e preghiere in rima, 147 canzoni in medio olandese non altrimenti conservate, con relativa notazione musicale.

L'interesse per la letteratura devozionale e agiografica, per la quale le traduzioni in francese sembrano essere state regolarmente preferite ai testi originali (spicca la presenza di una versione francese della *Legenda aurea*, opera di Jean de Vignay, oggi Rennes, Bibliothèque Municipale, ms. 266) si accorda bene con quanto noto della personalità di Louis, che le fonti descrivono come persona assai pia e caritatevole. Sembrerebbe confermarlo il testamento stilato nel maggio 1474 congiuntamente alla moglie Margherita di Borssele, il cui originale è conservato a Bruges: orientato alle "sette opere di misericordia", questo documento contiene numerose disposizioni in favore dei poveri della città⁹.

Il contenuto della biblioteca di Bruges mostra delle analogie con quella dei duchi di Borgogna, anche se la somiglianza tra le due raccolte non va sicuramente sopravvalutata fino a considerare la biblioteca di Bruges un "reflet amoindri" di quella di Filippo il Buono e Carlo il Temerario¹⁰. È vero, infatti, che essa mostra un profilo proprio, lasciando intravedere l'organizzazione diretta degli acquisti e delle commissioni da parte di un singolo individuo con interessi definiti ("un projet de bibliothèque plus lisible, au noyau plus resserré"¹¹). Tuttavia, alcune scelte appaiono influenzate da una certa emulazione nei riguardi dei duchi di Borgogna, a cominciare dal fatto che Louis, come già Filippo il Buono, si fece rappresentare in diverse situazioni dai miniatori che lavoravano per lui: o nell'ambito di scene di presentazione in cui il signore di Bruges riceveva il manoscritto dall'autore o dal copista, oppure in frontespizi in cui egli appare sul bordo dell'immagine come testimone di una scena rappresentata nel testo ed è distinguibile per l'abito nero e il collare del Toson d'Oro¹². Anche le preferenze bibliofile di Louis mostrano questa tendenza: la presenza di alcuni dei suoi testi, in esemplari di lusso analogamente decorati, è infatti attestata anche nella biblioteca ducale. È il caso di due testi agiografici importanti per questo studio, quali la *Vie de saint Hubert* attribuita a Hubert le Prévost (la copia eseguita per Louis de Bruges è il manoscritto Paris, BN Fr. 424, un'altra eseguita per Filippo il Buono è conservato all'Aia, Koninklijke Bibliotheek, ms. 76 F 10) e la *Legende sainte Katherine*, traduzione mediofrancese della vita di Caterina da Siena composta da Raimondo da Capua. Questo testo era presente nella

⁹ Per esempio, il testamento dispone che in occasione della festa di Ognissanti i sarti della città rifornissero di vestiti 13 uomini poveri, con indicazioni sui criteri per selezionare i candidati. Cf. J. B. B. van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, frères De Bure, 1831, pp. 332-333.

¹⁰ I. Hans Collas/P. Schandel (ed.), *Manuscrits de Louis de Bruges*, cit., p. 12.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, p. 14.

collezione dei duchi di Borgogna in due esemplari, di cui uno a tutt'oggi conservato (Paris BN Fr. 9761, illustrato da Loyset Liédet su commissione di Carlo il Temerario)¹³; di quella di Louis de Bruges faceva parte invece il ms. BN Fr. 1048, oggetto di questo studio, che mostra notevoli somiglianze con BN Fr. 424, cioè il corrispondente volume contenente la *Vie de saint Hubert*. A questo proposito, riconsiderare brevemente le vicende di trasmissione e la circolazione della *Legende* in ambito franco-borgognone aiuterà a inquadrare meglio il contesto di produzione del manoscritto e a chiarire alcune specificità del testo in esso contenuto.

La *Legenda maior* in volgare come strumento per la promozione del culto di Caterina da Siena

La *Legenda maior* di Raimondo da Capua¹⁴, confessore personale di Caterina Benincasa, è la più antica fonte narrativa di informazioni biografiche sulla sua figura. Si tratta di un testo dalla trasmissione assai complessa, il cui *Fortleben* copre l'intero territorio europeo. La sua diffusione è strettamente legata al culto della santa senese, la cui fama e importanza si era andata estesamente affermando già durante la sua vita¹⁵. Alle circostanze di composizione Raimondo accenna all'interno del racconto, in riferimento alla cerimonia solenne da lui organizzata a Siena per tributare i dovuti onori alla testa di Caterina che era stata già trasportata nella sua città natale da Roma (dove la santa era morta ed era stata sepolta nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva), senza che però i frati domenicani la mostrassero al pubblico, probabilmente a causa della mancanza di una canonizzazione ufficiale. La cerimonia – narra Raimondo – fu seguita da un pranzo, reso indimenticabile da una miracolosa moltiplicazione di pane¹⁶. A questo proposito, l'autore afferma che, in quel momento, egli si trovava da qualche tempo a Siena ed aveva già iniziato a scrivere la biografia di Caterina, su richiesta dei suoi seguaci (*ad instantiam*

¹³ Il manoscritto è il n. 1211 nell'inventario della biblioteca ducale di Borgogna databile intorno al 1467, descritto come segue: "Item XIX quarters de parchemin, contenant la Vie de Katherine de Saine", o forse il n.1608, "Item, ung autre livre en parchemin de la Legende saint Katherine de Siene, non lyé ne historié"; cf. J. Barrois, *Bibliothèque Prototypographique*, Paris, Treuttel et Würtz, 1830, p. 179 e 226.

¹⁴ Raimondo da Capua (1330-1399), entrato tra i domenicani intorno al 1343-1348 e professore di teologia, ricoprì delle cariche importanti all'interno dell'ordine; fu maestro generale dal 1380, legato pontificio e autore della riforma del suo ordine. Nel 1374 aveva fatto la conoscenza di Caterina, accompagnandola in diversi spostamenti e diventando membro attivo della "famiglia caterinita". È noto, oltre che come biografo della santa senese, anche come autore di un ulteriore testo agiografico dedicato ad Agnese da Montepulciano, databile al 1366.

¹⁵ S. Nocentini, "La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa", in A. Bartolomei Romagnoli/L. Cinelli/P. Piatti (ed.), *Virgo Digna Coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di Santa Caterina da Siena (1461-2011)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 103-118. Edizioni critiche del testo: J. Jungmayr, *Die Legenda maior des Raimund von Capua*, Berlin, Weidler, 2004; Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Caterine de Senis*, ed. S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 31).

¹⁶ *Legenda maior* II, 11, 10, ed. Nocentini.

florum et filiarum suarum), sull'esempio di un altro testo da lui composto, cioè la vita della beata Agnese da Montepulciano. Siamo nell'ottobre del 1385: cinque anni, quindi, dopo la morte di Caterina e la nomina di Raimondo a superiore generale dell'Ordine domenicano. Possiamo quindi collocare intorno a questa data l'inizio del lavoro alla *Legenda*, che a causa degli impegni istituzionali dell'autore si protrasse per un intero decennio: essa non fu conclusa che nel 1395, cosa che richiese numerose sollecitazioni, personali o per iscritto, da parte dei cateriniani¹⁷. L'operazione appariva infatti urgente – come urgente appariva che fosse proprio Raimondo a compierla, in ragione della sua autorità e vicinanza alla figura della santa – per farne approvare il culto dalla Curia papale, superando ogni ostacolo da parte dei detrattori del movimento.

Morto Raimondo pochi anni dopo aver portato a termine il suo compito, la diffusione dell'opera passò nelle mani del domenicano Tommaso di Antonio da Siena, noto anche come Tommaso Caffarini. Da questo momento, grazie allo *scriptorium* da lui organizzato a Venezia¹⁸ e alla collaborazione continua di altre personalità come il certosino Stefano Maconi, attivo a Siena, ha inizio, per così dire, l'avventura del testo a partire da questi due centri: ciò permise ai rappresentanti del gruppo cateriniano di diffondere la conoscenza della straordinaria vita e dei miracoli della loro maestra, finalizzata da una parte alla canonizzazione di Caterina (che avverrà nel 1461) attraverso la promozione del culto popolare, dall'altra all'approvazione dell'Ordine domenicano della Penitenza. Fu Stefano Maconi a far realizzare la prima versione in volgare italiano¹⁹, circolante nell'ambito certosino, presto seguita da altre traduzioni grazie alle quali la *Legenda* divenne fruibile nell'intero territorio europeo. Delle numerose redazioni vernacolari tradite dai manoscritti, le prime sono databili già intorno al 1399, anno della morte di Raimondo: nel XV secolo ne circolano in area iberica due versioni in castigliano e una in valenciano, e possediamo versioni in francese, fiammingo, tedesco, danese e inglese²⁰. L'urgenza di rendere la *Legenda* accessibile, anche dal punto di vista

¹⁷ S. Nocentini, "La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa", cit., p. 105.

¹⁸ J. Tylus, "Writing versus voice: Tommaso Caffarini and the Production of a Literate Catherine", in J. F. Hamburger/G. Signori, *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 291-312.

¹⁹ S. Nocentini, "La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa", cit. 110-111. Cf. anche N. Pigni, "La circolazione manoscritta del *Dialogo* di Caterina da Siena", in D. Corbella/J. Dorta/R. Padrón, *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, Strasbourg, Société de linguistique romane, 2023, pp. 1155-1166.

²⁰ P. Tylus, *La "Legenda maior" de Raymond de Capoue en français ancien*, cit., p. 13; Id., *Légendes dominicaines dans la littérature française du Moyen Âge: tradition manuscrite, transformations, diffusion, accueil*, Cracovia, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2007; J. Jungmayr, *Die Legenda maior des Raimund von Capua*, cit., vol. 1, pp. xxix-xxxi; F. Baños Vallejo, "Apéndice: Ensayo de un índice de la hagiografía hispano-medieval", in Id., *La hagiografía como género literario en la edad media. Tipología de doce Vidas individuales castellanas*, Oviedo, 1989, p. 256 e p. 261; W. Williams-Krapp, *Die deutschen und niederländischen Legendare des Mittelalters*, Tübingen, Niemeyer, 1986, p. 426; Ch. D'Evelyn/Fr. A. Foster, "Saints' Legends", in J. B. Severs (ed.), *A Manual of the Writings in Middle English 1050-1500*, New Haven (Connecticut), The Connecticut Academy of Arts and Sciences, 1970, p. 602; Th. Brakmann, "The Transmission of the Upper German Life of Catherine of Siena", in J. Hamburger/G. Signori (ed.), *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, cit., pp. 83-107; Id., *Ein geistlicher Rosengarten: die Vita der heiligen Katharina von Siena zwischen Ordensreform*

linguistico, a un pubblico che fosse il più vasto possibile, si inserisce appieno nel già menzionato programma di promozione del culto, come pure delle istanze riformate che apprezzavano l'uso del volgare per rivolgersi alle classi meno colte²¹.

Le redazioni della *Legenda maior* in medio francese

I volgarizzamenti della *Legenda maior* possono riprodurre l'originale nella sua interezza oppure in parte, come nel caso di una delle traduzioni in castigliano, che costituisce un capitolo all'interno di un florilegio agiografico; e possono a loro volta essere oggetto di rimaneggiamenti autonomi. Accade per l'adattamento in medio francese attestato in due versioni indipendenti tra loro ed entrambe anonime, di cui una più breve. I testi, databili rispettivamente al 1430 e al 1458, sono accessibili nell'edizione critica a cura di Piotr Tylus, pubblicata nel 2015²². La redazione "lunga" è una vera e propria traduzione della *Legenda maior* trasmessa da due manoscritti del XV secolo (nessuno dei quali è l'originale), il cui autore, che si riferisce al biografo come "Maistre Rammont" e si auto-designa come "povre pecheur indigne", rivela di avere l'intenzione

a la requeste et prieire d'aucune bonne personne devote et plaisant devant Dieu, et especialment pour le prouffit dez symples gens qui ne scevent mie latin, [...] selonc mon petit sens et entendement, de mectre et tra[n]slater de latin en romant la vie et la legende d'une tres exellente et haulte vierge appelee Katherine la quelle fut natie de la cité de Senes, situee en la région de Tuscanne²³.

Sembra, quindi, che il volgarizzamento sia in rapporto con dei precisi intenti divulgativi nei riguardi dei "semplici", su cui non si può che speculare. Secondo Tylus²⁴, è possibile che sia il prodotto della propaganda, particolarmente attiva nel nord della Francia, dei domenicani riformati che avevano adottato l'antica Osservanza, e che il traduttore fosse un ecclesiastico, probabilmente italiano, conclusione che si può trarre da italianismi presenti nel testo.²⁵

La redazione breve, invece, non costituisce una vera e propria traduzione, bensì un'opera autonoma, realizzata con l'intenzione di produrre una biografia di semplice

und Laienfrömmigkeit im 15. Jahrhundert. Untersuchungen und Edition, Frankfurt am Main, 2011; K. Böse, "Uff daz man daz unsicher von dem sichren bekenen mug': The Evidence of Visions in the Illustrated *Vitae* of Catherine of Siena", in J. Hamburger/G. Signori (ed.), *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, cit., pp. 83-107., pp. 215-238; D. Schulze, "Translating St Catherine of Siena in Fifteenth-Century England", *ibid.*, pp. 185-212.

²¹ S. Nocentini, "La *Legenda Maior* di Raimondo da Capua: una eredità condivisa", cit., p. 113.

²² P. Tylus, *La Legenda Maior de Raymond de Capoue en français ancien*, cit.. Ovviamente si deve intendere "moyen français", vista la datazione di entrambi i testi.

²³ *Legende sainte Katherine*, versione lunga: *Ibid.*, p. 78.

²⁴ *Ibid.*, p. 15.

²⁵ *Ibid.*, p. 75-76.

consultazione corrispondente all'incirca a un terzo dell'originale latino; il carattere di "legende abregee" è sottolineato in una nota presente nel ms. 472 della Bibliothèque Inguimbertaine di Carpentras²⁶. Anche in questo caso, una rubrica iniziale, presente in tutti i manoscritti, chiarisce che ci troviamo di fronte ad un autore appartenente all'ambiente domenicano:

Cy commence la legende sainte Katherine de Seyne qui fut de la penitence saint Dominique, qui a esté translatee de latin en françois par le maindre frere²⁷ de l'ordre des freres prescheurs, lequel à un chascun lisant ceste legende prie humblement que il vuelle nostre sauveur Jhesuchrist pour le salut de son ame prier²⁸.

Più avanti viene indicata nel 1458 la data di composizione dell'opera. Questa precisazione è presente in un unico testimone, cioè proprio nel codice Gruuthuse, il ms. 1048 della Bibliothèque Nationale di Parigi. Che, però, vada riferita all'atto della redazione del testo e non della copia si può desumere dal contesto e dalla datazione più tarda del manoscritto²⁹ ("Item preng Dieu a tesmoing, et que la sentence de l'acteur [ay] changié en françois, laquelle chose ay faite à mon pover selon le sens de la lectre, l'an mil .iii.^c cinquante huit").

Il redattore si serve della *Legenda*, così come era stata composta da Raimondo da Capua, come base di informazioni, ma non intende riprodurla, anche se si riferisce al proprio lavoro come a un'operazione di traduzione ("qui a esté translatee de latin en françois") e non aggiunge nulla che non sia contenuto nel testo che gli serve da base. Egli non riprende la narrazione in prima persona dell'originale: si differenzia inoltre dal traduttore della versione lunga perché con il pronome "io" indica se stesso, designando invece Raimondo come "l'acteur" (p. e. "dist l'acteur que..." "ung aultre miracle met l'acteur et dist que..." "son confesseur, qui fut premier acteur et composeur de ceste legende" "pour ces parolles l'acteur met une grande exposition", etc.). Sono presenti, oltre a procedimenti di semplificazione e modifiche lessicali di minore importanza³⁰, alcune

²⁶ *Ibid.*, p. 10.

²⁷ *Le mendre frere* è una tipica espressione di modestia, che si ritrova in altri testi; si pensi al traduttore anglonormanno Jofroi di Waterford, appartenente all'ordine domenicano, che utilizza la stessa espressione nel prologo dell'opera a lui attribuita intitolata *Le Segré de Segrez*: "A noble bers, prouz et sages, freres Jofroi de Waterford de l'ordene az freres precheors le mendre, salus en Jhesu Crist et santei d'anlme et de cors". Cfr. K. Busby, *The French Works of Jofroi de Waterford. A Critical Edition*, Turnhout, Brepols, 2020, 15. Non sono d'accordo sulla conclusione che qui *mendre* indichi un'appartenenza all'ordine francescano, a causa della sintassi e del carattere ricorrente dell'espressione. Si trovano paralleli in testi di altra provenienza linguistica: cf. Riccoldo da Monte di Croce's *Liber Peregrinationis* ("Cum ego, frater Ricoldus, minimus in ordine predicatorum [...]"), in rapporto alla traduzione mediofrancese di Jean le Long ("Comme je, le mendre de l'ordre des freres prescheurs [...]").

²⁸ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, f. 1^r.

²⁹ Cf. I. Hans Collas/P. Schandel, *Manuscripts de Louis de Bruges*, cit., pp. 144-145.

³⁰ Per una disamina dei procedimenti di semplificazione si veda P. Tylus, *La Legenda Maior de Raymond de Capoue en français ancien*, cit., pp. 64-66.

trasformazioni riguardanti i nomi propri che sembrano rispondere ad esigenze di semplificazione, rendendoli più familiari al pubblico: così, la sorella di Caterina, Bonaventura (*Bonne Aventure* nella versione lunga) diventa *Bonnaire*; *sainte Eufrosine* (*Euphrosina* nell'originale) diventa *sainte Marine*; *Sinocie*, ragazza convertita da Caterina (*Chinocia* nell'originale) diventa *Guiotte*; e *Semia*, la donna a cui Caterina si rivela dopo la morte, si trasforma in *Barbe*. È soppressa anche la maggior parte dei riferimenti a fonti e testimoni.

L'intenzione sembra essere quella di fornire un resoconto coerente e avvincente, con valore universale in quanto rivolto soprattutto a “*devotez personnes*” della vita miracolosa di Caterina da Siena, con un certo rilievo accordato alle estasi mistiche e alle rivelazioni. In questa ottica, i vari capitoli, organizzati intorno a singoli temi, mettono a fuoco episodi significativi sopprimendo ripetizioni, digressioni, particolari di rilievo minore e situazioni non più attuali, come le predizioni di Caterina riguardanti una futura crociata, o di importanza soprattutto locale, come l'operato di Caterina in occasione della cosiddetta “guerra degli otto santi” tra Firenze e lo Stato pontificio. Si comprende bene la scelta di questo tipo di adattamento in relazione a intenti che, nell'ambiente in cui circolava il testo, erano ormai molto diversi da quelli di Raimondo da Capua, finalizzati alla canonizzazione: la figura di Caterina da Siena era molto nota e sappiamo, per esempio, che nella regione di Metz operava un gruppo elitario di donne che ne promuoveva il culto attraverso la liturgia, e la diffusione di libri, oltre che attraverso delle forme di “sacra rappresentazione” come quella di cui dà notizia la cronaca di Philippe de Vigneulles³¹.

³¹ *La Chronique de Philippe de Vigneulles*, ed. C. Bruneau, vol. 2, pp. 394-395: “Item, en la dicte année [1468], fut fait et jués en Mets le jeu de ma damme sainte Katherine de Senne, vraye religieuse de l'ordre des Jacopins. Et fut ce jeu fait en la court des Grant Proicheurs, parmy les trois feste de la Panthecouste. Et, pour le faire, en furent abatue les estaige qui estoient couvert tout en l'antours encontre la muraille, et qui courvroie les ancienne épitaffe et sépulture. Et le fist faire et juer damme Katherine Baudoches à ses frais et despans. Et gist ycelle damme ou dit Grant Prescheurs, en la chaipelle qu'elle fist faire et fonder, qui est scituée en l'entrée d'icelle église et fondée on non de la dicte sainte Katherine. Et pourtait le parsonnaige de sainte Katherine une jonne fillette, aagée de environ XVIII ans, laquelle estoit fille à Dediet le Woier; et fist merveilleusement bien son debvoir, au grés et plaisir d'ung chacun. Toutefois, avoit ladicte fille XXIIIC vers de parsonnaige, mais néantmoins elle les sçavoit tout sus le doyt. Et parloit celle fille cy vivement et piteusement qu'elle provocquoit plusieurs gens à pleurer, et estoit agréable à toute gens. Et, à l'occasion de ce, fut celle fille richement mariée à ung jantilz homme, soldoieurs de Mets, appellés Henry de la Tour, qui d'elle s'enamourait par le grant plaisir qu'il y print”. Si veda in proposito J. Enders, “Lusting after Saints”, in Ead., *Death by Drama and Other Medieval Urban Legends*, Chicago, University of Chicago Press, 2002, p. 17-28; S. Crowder, “Acting as Catherine. Writing the history of female performers”, in Ead., *Performing women. Gender, self, and representation in late medieval Metz*. Manchester University Press 2018.

La trasmissione della redazione breve della *Legende sainte Katherine*

Il testo della redazione breve della *Legende sainte Katherine* è trasmesso da sei manoscritti³², tutti indipendenti tra loro: il testo pubblicato nell'edizione Tylus è basato sul ms. 455 della Bibliothèque Municipale di Lille, adottato come *codex optimus* in ragione della sua datazione (vergato nel 1462, rappresenta il testimone più antico) e del carattere particolarmente curato del testo, che lascia sospettare un “copiste intelligent” (malgrado, su questo punto, sia forse il caso di chiedersi in che misura questi potesse essere anche un copista erudito, in grado di modificare volontariamente la lezione dei suoi antigrifi)³³. La derivazione da un unico esemplare può dedursi da un luogo del testo in cui tutti i manoscritti sembrano riprodurre un errore. Si tratta del passo che precede immediatamente quello, appena citato, contenente la data di composizione del racconto. Il redattore francese si riferisce alla mancanza, ai suoi tempi, di testimoni oculari della vita di Caterina (presentati diffusamente nella *Legenda* latina), in una forma che però sembra contraddire il senso della frase (il corsivo è mio):

En ce chappitre l'acteur dist et met les tesmoins par lesquelz il escrisy ce qu'elle fist dedens un an et demy dedens son trespas [...] lesquelz tesmoings estoient de bonne vie et honneste conversacion et dignez de foy, tant hommes comme femmes : mais point je ne les metz par nom, pour tant qu'il ne sont point en lieu ou on les puisse enquerir, car depuis viii. ans j'ay veu gens qui l'ont veu vivant en ce siecle³⁴.

L'affermazione secondo cui, negli ultimi otto anni, il redattore avrebbe visto alcuni testimoni della vita di Caterina suona incoerente con la presa d'atto della loro irreperibilità. È quindi plausibile, a mio giudizio, la congettura di Tylus³⁵ secondo cui il testo sarebbe da leggere: “car depuis viij. ans je [n']ay veu gens lesquelz l'ont veu vivant sur la terre”.

Ciò posto, è arduo definire i rapporti fra i testimoni, in quanto affinità costanti risultano difficilmente individuabili. Non esistono relazioni di derivazione diretta, specialmente perché tre manoscritti (Paris, BN 1048; Paris, BN 9761; Paris, BN 24691) presentano lacune intenzionali in punti diversi del racconto. All'interno di questo gruppo, i rapporti di prossimità sono variabili. Per esempio, le lacune di BN 1048 e BN 9761 presentano delle somiglianze: manca in entrambi, infatti, nella seconda sezione la fine del decimo

³² Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, 472, ultimo quarto del XV secolo; Lille, Bibl. Municipale, 455, 1462; Paris, BN Fr. 9761, Bruges, ca. 1469; Paris, BN Fr. 24791 (*olim* Richelieu 164 et Sorbonne 1412); Chantilly, Musée Condé 791, seconda metà del XV secolo; e Paris, BN Fr. 1048, (Bruges, 1470-1480), oggetto di questo lavoro.

³³ Cf. P. Tylus, *La Legenda Maior de Raymond de Capoue en français ancien*, cit., pp. 44.

³⁴ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, f. 99^r.

³⁵ *Ibid.*, p. 18.

capitolo e una parte (una metà in BN 1948, un terzo in BN 9761) del dodicesimo; nella terza sezione, una parte del terzo capitolo (quella finale in BN 9761) e tre brevi episodi del quinto. Tuttavia, sarebbe affrettato ricavarne la conclusione che questi due manoscritti formino un sottogruppo, in quanto le loro coincidenze nella lezione restano oscillanti: talvolta, infatti, BN 1048 si affianca a BN 9761, talvolta invece a BN 24691. Analogamente, i codici di Chantilly e di Carpentras condividono lezioni proprie contro il manoscritto di Lille, alcune delle quali a loro volta condivise da BN 9761, ma non mancano i casi di concordanza degli ultimi due contro gli altri. L'ipotesi più probabile mi sembra quella dell'esistenza di copie oggi perdute, testimoni di uno stadio non più rappresentato della tradizione manoscritta, come già sospettato da Tylus: a questo proposito, sottolineerei come un ulteriore indizio in questo senso il fatto che il testo breve della *Legende* non è trasmesso isolato. Nel gruppo di codici conservati esso è talvolta accompagnato da altri testi, che forse gli erano associati nell'esemplare comune da cui la tradizione attualmente conservata è derivata, quali un'orazione per la festività di santa Caterina, che inizia con le parole *O virgo, maxima gloria prestans, cuius stata orbis universus hodierna die celebrat*; un *Miroir de la personne estant en la transe de la mort qui est en voye de dampnacion perpetuelle* e una "Protestacion" (dichiarazione di fede) dall'*incipit*: *Vray dieu trois en personnes et ung en essence*. Questi testi sono presenti nel codice di Lille e in quello dei duchi di Borgogna, BN 9761.

Il codice Gruuthuse (Paris, BN 1048): un manufatto di lusso superstite alla biblioclastia

L'esemplare della *Legende sainte Katherine* appartenuto a Louis de Bruges è indicato nell'edizione di Tylus con il siglum P₁ ed è l'unico testimone in cui essa non è accompagnata da altri testi, se si esclude una preghiera di commemorazione in latino a chiusura del volume, con il titolo *Memoire de sainte Katherine de Seine* (incipit *Regnum mundi et omnem ornatun [sic] seculi contempsi*). Inoltre, è anche l'unico a presentare, all'inizio, un indice dei capitoli (f. 1^r-4^r)³⁶. Il testo presenta le lacune intenzionali a cui si è accennato sopra: nella seconda sezione manca una metà del sesto capitolo, una parte del settimo e quasi una metà dell'ottavo capitolo, la fine del decimo capitolo e una metà dell'undicesimo e nella terza sezione una parte del terzo capitolo e due brevi episodi nel

³⁶ In effetti si tratta di un canto che doveva essere piuttosto diffuso, se si considera che compare anche in diversi antifonali come formula standard adattabile alle feste di diverse sante. Si confrontino i mss. Stuttgart, Hauptstaatsarchiv Stuttgart, J 522_ungeordnet_20, codice del XIV secolo che contiene il testo da *Prudens* fino a *Dei filio*, ma dove la Caterina di cui si parla è Caterina d'Alessandria (*In nat sce Catharine* – Nov 25); Kielce, Biblioteka Kapituły Katedralnej, Ms. 1, anch'esso del XIV secolo; Gent, Universiteitsbibliotheek, Hs BKT.006 (cosiddetto "Tsgrooten Antiphoner") da Tongerlo, 1522.

quinto. Alcune di queste omissioni si ritrovano nel ms. Paris BN 9761, l'esemplare della *Legende* eseguito per la biblioteca dei duchi di Borgogna, ma la loro estensione non coincide esattamente nei due manoscritti, la cui eventuale affinità, come già osservato, è difficile da definire a causa dell'elevato grado di contaminazione che contraddistingue il testo della *Legende*.

Si tratta di un codice molto curato nella fattura, comprendente 126 fogli pergamenei (277-280 x 195-197 mm.), con specchio di scrittura di 147-149 x 104-107 mm e rigatura a inchiostro rosa. Realizzato a Bruges tra il 1470 e il 1480, il manoscritto è composto da un binione seguito da diciassette fascicoli, per gran parte quaternioni, in molti dei quali sono stati sottratti dei fogli per portar via le miniature che vi apparivano. La rilegatura originale in velluto rosa "incarnato" (di cui rimangono tracce sull'antico foglio di guardia pergameneo incollato) è stata sostituita con una in marocchino rosso recante le armi del re di Francia e il titolo LEG.DE S^{TE} CATHERINE sul dorsetto, risalente al XVII-XVIII secolo. Per questa ragione, sono andati perduti marchi di proprietà sicuramente presenti in origine, quali le armi di Louis de Bruges, che dovevano trovarsi dipinte sotto il margine inferiore della prima miniatura: a uno sguardo più attento, se ne può tuttavia constatare l'impronta sul foglio precedente, oggi corrispondente al 4^{v37}. Sul verso dell'antico foglio di guardia si legge: *bloys*, seguito dalla nota relativa al contenuto e alla collocazione del volume: *Des histoyres et liures en fra[n]coys. Pul(pi)to 2° a la cheminee*, di mano di uno dei bibliotecari. Questa mano è la stessa che ha aggiunto indicazioni analoghe in moltissimi altri manoscritti di Louis de Bruges passati della collezione di Francesco I, come BN Lat. 4846, BN Fr. 424, BN Fr. 724); sotto alla nota, il titolo *Vie S^e Katherine de Seyne* è stato invece aggiunto da una mano diversa, anch'essa però presente in numerosi altri codici, in cui inserisce i titoli dell'opera contenuta. Nell'inventario della biblioteca di Blois redatto nel 1544, i bibliotecari Mellin de Saint-

³⁷ Probabilmente un altro segno perduto, che rinvia al possessore, doveva essere il numeretto in cifre romane sul verso dell'ultimo foglio, forse relativo a una qualche classificazione, che si trova in tutti i volumi della biblioteca di Louis de Bruges. Secondo Tylus, questo foglio è oggi il foglio di guardia incollato, cosa che rende impossibile vederne il verso. Cf. M.-P. Laffitte, "Les manuscrits de Louis de Bruges, chevalier de la Toison d'or", in M. Th. Caron/D. Clauzel (ed.), *Le Banquet du Faisan*, actes du colloque (Lille, Hospice Comtesse et Arras, université d'Artois, 21-24 juin 1995), Arras, Artois Presse Université, 1997, p. 253; P. Tylus, *La Legenda Maior de Raymond de Capoue en français ancien*, cit., p. 28. Descrizione del manoscritto (che testimonia che era già mutilo nella seconda metà del XIX secolo) in *Bibliothèque Impériale. Catalogue des manuscrits français*, I, Paris, Didot, 1868, p. 179. Per le menzioni nei cataloghi antichi cf. H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues*, cit., I. *La librairie royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVI^e siècle*, p. 40 (n. 249, catalogo di Guillaume Parvy, 1518), p. 235 (n. 1510, catalogo del 1544); I, p. 329 (n. 1311, catalogo di Nicolas Rigault, 1622: "La vie de sainte Catherine de Sienne"); III, p. 55 (n. 1042, catalogo di Pierre et Jacques Dupuy, 1645: "La legende de sainte Catherine"); IV, p. 33 (n. 7336, catalogo di Nicolas Clément, 1682: "La légende de Sainte Catherine de Sienne"); J. B. B. van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges*, cit., pp. 219-220; H. V. Michelant, *Catalogue de la bibliothèque de François Ier à Blois, en 1518, publié d'après le manuscrit de la Bibliothèque impériale de Vienne*, Paris, A. Franck, 1863, p. 36; L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale. Étude sur la formation de ce dépôt comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, I, Paris, Imprimerie impériale, I, 1868, p. 143 (con dubbi sull'attribuzione alla biblioteca di Louis de Bruges); P. Tylus, *Légendes dominicaines*, cit., pp. 271-276, 286, 324.

Gelais e Jean de la Barre registrano la presenza del manoscritto al n. 1510, descrivendolo come segue : “Ung autre livre, en parchemyn, intitule: Vye de sainte Catherine de Sennes; couvert de velours incarnat”³⁸.

A ricordare l’antico proprietario rimane anche il taglio longitudinale del libro, dorato e lavorato a doppie losanghe con punti disposti a cerchio al loro interno, tratto comune ai volumi della collezione di Louis de Bruges. Gli elementi decorativi (di cui facevano parte anche tredici miniature su cui torneremo, una delle quali ancora al suo posto, corrispondente all’attuale f. 65^r) confermano che ci troviamo di fronte ad un esemplare di lusso. Si notano innanzitutto le decorazioni floreali: i fogli con miniatura racchiudono il testo in una cornice ornata a foglie d’acanto blu, rosa e oro con linea bianca in parte punteggiata a partire dal gambo, a sua volta delimitata da un bordo rosa; negli altri fogli compare spesso un ornato a piccoli fiori (rose, margherite, fiori di campo) e boccioli stilizzati con punti blu e oro. Inoltre, si segnala l’attenzione con cui si stabilisce un sistema paratestuale di segmentazione e classificazione del contenuto: sono presenti iniziali in oro su fondo colorato in rosso o blu, più grandi, come vere e proprie lettere capitali all’inizio dei capitoli, più discrete all’interno del testo; *lettres-cadeaux* impreziosite da colore rosso o giallo e talvolta decorate da mascherine (presenti solo sul *verso* dei fogli, probabilmente in ragione della natura devozionale del testo che non rendeva consigliabile un’eccessiva visibilità di *drôleries*); *pieds-de-mouche* decorati in rosso, blu e oro che ricordano lo stile delle lettere capitali; listelli negli stessi colori con funzione di riempitivi della riga. Come osserva Schandel³⁹, le caratteristiche della decorazione marginale sono del tutto simili a quella di altri manoscritti parigini appartenuti alla collezione Gruuthuse, quali Paris, BN Fr. 455 (*Horloge de Sapience*, versione francese dell’*Horologium sapientiae* di Enrico Suso), il già menzionato BN 424 (Hubert le Prévost, *Vie de saint Hubert*) e il BN Fr. 257 (Curzio Rufo nella traduzione di Vasco da Lucena) per quanto riguarda le letterine miniate; come pure a quella di altri codici di Louis de Bruges conservati altrove e probabilmente eseguiti nello stesso atelier (per esempio il manoscritto Chifflet 91 degli *Statuts de l’Ordre de la Toison d’Or*, oggi alla Bibliothèque Municipale di Besançon).

Dal punto di vista paleografico, la scrittura, disposta a piena pagina e “below top line” è una bastarda borgognona molto posata e regolare, di lettura piuttosto agevole, il cui carattere formale è evidente dal rispetto costante delle regole di Meyer per quanto riguarda l’uso delle forme di *r* e *d*. Coerente con le tendenze dell’area geografica anche

³⁸ H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues*, cit., I. *La librairie royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVI^e siècle*, p. 40 (n. 249, catalogo di Guillaume Parvy, 1518), p. 235 (n. 1510); Sulla biblioteca cf. anche P. Arnauld, “Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518”, *Le Bibliographe moderne. Courrier international des archives et des bibliothèques*, 7 (1903), pp. 215-233.

³⁹ I. Hans Collas/P. Schandel, *Manuscripts de Louis de Bruges*, cit., p. 144.

l'uso di *s* finale a forma di *b* capitale inclinata, di *s* minuscola che scende sotto il rigo e di *v* alta a inizio parola. Sono presenti le consuete abbreviature e segni tachigrafici per *-n-*, *que/qui*, *pour*, *-eur(s)*. Non è possibile identificare con certezza lo scriba. La scrittura non corrisponde a quella dei copisti di cui è noto il nome, come David Aubert, Colart Mansion, Jan van Kriechenborch, Jean Paradis e Jean Du Quesne, che lavorarono per Louis de Bruges⁴⁰: si distingue, infatti, per l'uso dei due tipi di *d* e per il *ductus* leggermente diverso di *g* e *v*. La mia ipotesi è che il manoscritto sia stato vergato dallo stesso scriba di Paris BN Fr. 17 (Agostino, *La cité de Dieu*, traduzione francese di Raoul de Presles), BN Fr. 2803 (anonima traduzione francese della *Chronique de Hollande* di Johannes de Beke), BN Fr. 34 (prima deca di Tito Livio), BN Fr. 257 (Curzio Rufo, cf. *supra*), tutti illustrati dalla mano dello stesso miniatore⁴¹; o che, per lo meno, sia un prodotto dello stesso atelier.

Per quanto riguarda la lingua, la *scriptura* di BN Fr. 1048 presenta diffusamente le indecisioni proprie al medio-francese: in assenza di tratti dialettali marcati (come se ne trovano ad esempio nel codice di Lille utilizzato per l'edizione Tylus) è possibile riscontrare caratteristiche comuni a diverse regioni del Nord, alcune delle quali rientrano tra le alterazioni ben attestate in testi vergati da copisti fiamminghi. È il caso della confusione di *an/am* ed *en/em* (*mengier*, *ardamment*, *instamment*), *ain/ein* (*restraindre*, *atteindre*, *plain*), *eil/ail* (*traveillie*), il congiuntivo imperfetto sigmatico del tipo *voulsist*; altri tratti sono invece più generici, come l'occasionale vocale epentetica (*renderay*) o la *z* come marca di plurale (*chosez*).

Le miniature oggi separate dal "codice madre", le cui cornici floreali hanno talvolta lasciato delle tracce sui fogli opposti, si trovavano all'inizio dei capitoli che narrano gli episodi più noti della vita di Caterina da Siena, quelli cioè che più si prestavano a essere illustrati (sezione prima, cap. 1, 2 e 6; sezione seconda, cap. 1, 4, 6, 8, 11; sezione terza, cap. 1, 2 e 4). Chi le sottrasse non esitò a portar via interi *bifolia* all'inizio delle tre sezioni. La discontinuità del testo che ne risultava fu osservata da un lettore, che in alcuni punti (f. 14^v, 87^v, 107^v) aggiunse a margine la parola *lacuna*.

In conseguenza del furto delle illustrazioni, il manoscritto presenta una doppia foliazione. In origine erano stati numerati i fogli 10, 16, 21, 30, 40, 50, 60, 67, 70, 80, 90, 100, 110, 120 e 127, cioè l'ultimo elemento di ogni fascicolo. Una mano recenziore ha corretto la numerazione aggiungendone una nuova sul *recto* di ogni foglio, partendo dalla constatazione della mancanza di due fogli (per esempio il f. 21 è corretto in 19, il

⁴⁰ I cataloghi d'asta, come quello di Sotheby's (cat. 21 giugno 1994, lotto 33, p. 27), fanno riferimento a Colard Mansion o Jean Miélot, ma senza alcuna base concreta.

⁴¹ Sulla somiglianza tra la miniatura conservata al f. 65^r e una scena di estrema unzione dipinta nel ms. della *Chronique de Hollande* (BN 2083, 71^v) cf. P. Schandel/I. Hans Collas, *Manuscrits de Louis de Bruges*, cit., pp. 144-145.

50 in 48 e così via). Ciò è dovuto al fatto che l'intervento di correzione è iniziato dal foglio 10, a partire, cioè, da un fascicolo effettivamente mutilo di due elementi; tuttavia, esso ha sicuramente avuto luogo successivamente alla sottrazione di tutte le miniature, poiché la seconda foliazione è continua e non è più oggetto di ulteriori adattamenti. Il dato calligrafico relativo alla seconda foliazione e alla parola *lacuna* occasionalmente segnata lascia pensare che i fogli mancanti siano stati portati via non più tardi del XVIII secolo, forse già a Blois o al momento del passaggio a Parigi.

L'apparato iconografico della *Legende sainte Katherine* nel codice Gruuthuse

Nel complesso, sono state staccate dal manoscritto dodici miniature, di cui cinque sono oggi localizzabili, mentre sette rimangono disperse. L'originale f. 15 è un foglio venduto negli Stati Uniti dalla casa d'aste Swann nel 2014, al prezzo di 3072 USD. La miniatura sul *recto*, su cui torneremo, illustra il sesto capitolo della seconda sezione e mostra a sinistra Caterina a colloquio con alcuni Santi, tra cui si riconosce Domenico con in mano il giglio ardente menzionato nel testo; a destra invece la rappresenta mentre chiede al padre Jacopo il permesso di vivere secondo la regola domenicana.

L'originale f. 35 fece parte della collezione privata di Roger Martin (1939-2020), che la acquistò nel 2013⁴² a un'asta della Cowan's Auctions di Cincinnati, e, prima ancora, di quella di Jane Sikes Hagemans, nota collezionista di quella città. Insieme ad altri due, questo foglio era inoltre comparso tra le offerte di un catalogo a cura di Philip C. Duschnes di New York nel maggio 1970, con una falsa informazione per quanto riguarda il manoscritto originale, indicato come Fr. 7736 della BNF: messo all'asta da Bloomsbury con il resto della collezione di Roger Martin dopo la morte del proprietario, è stato acquistato, in cooperazione con i musei cittadini, dalla biblioteca pubblica di Bruges, dove oggi è conservato con la segnatura Ms. 767. La miniatura sul *verso* rappresenta il matrimonio mistico di Caterina da Siena con Cristo, che, circondato da santi, le offre l'anello nuziale; il *recto* reca invece la rubrica del capitolo seguente.

Da situare rispettivamente tra gli attuali f. 72 e 73 e gli attuali f. 87 e 88 sono due fogli oggi conservati ad Hanover (New Hampshire, USA) presso la biblioteca del Dartmouth College (Ms. 470940), a seguito di una donazione da parte di Madelyn C. Hickmott

⁴² Asta del 9 marzo 2013, lotto n. 51.

avvenuta nel 1980⁴³; in uno di essi, una mano ha ricopiato nel margine superiore la rubrica del capitolo che inizia, contenuta nelle ultime righe del foglio precedente. Delle due miniature, una mostra (in riferimento all'ottavo capitolo della seconda sezione) Caterina in preghiera per impetrare il ritorno in vita della madre Lapa, morta senza confessione; l'altra invece raffigura Raimondo da Capua con in mano la testa della santa, a capo di un gruppo di domenicani, in atto di presentare la reliquia al papa, come narrato nell'undicesimo capitolo.

Immediatamente prima dell'attuale f. 97^r va inserito il secondo dei tre fogli venduti da Philip C. Duschnes nel 1970 e poi ricomparso in un'asta di Sotheby's il 21 giugno 1994, al lotto 33. Di questo foglio, di cui attualmente non è possibile sapere dove sia conservato, è disponibile solo una foto in bianco e nero del *verso* nel catalogo dell'asta: la miniatura rappresenta Caterina in preghiera per impetrare la pace tra il Papa e gli abitanti di Firenze⁴⁴. Sul contenuto delle altre miniature non si può che avanzare delle ipotesi. È abbastanza probabile che la prima rappresentasse la nascita di Caterina da Siena, come avviene nell'esemplare appartenuto ai duchi di Borgogna, Paris BN 9761. Qui, al foglio 1^r è rappresentata monna Lapa Benincasa, madre della santa, che, seduta nel suo letto, tiene in mano una bambina, quasi a voler affidarla alla nutrice; quest'ultima, in piedi accanto a lei, la sostiene con la mano sinistra, tenendo sul braccio destro la gemella Giovanna, che morirà presto. In una stanza attigua, Raimondo da Capua, dietro una scrivania, sta iniziando la stesura della sua opera. La miniatura da situare tra il f. 42 e il f. 43 doveva rappresentare uno degli episodi, narrati nel terzo capitolo della seconda sezione, relativi alla munificenza di Caterina nei riguardi dei bisognosi: forse l'apparizione di Cristo che ricompensa la santa con una veste rosso brillante, oppure il notissimo miracolo della botte, da cui Caterina avrebbe fatto spillare per alcuni mesi ottimo vino da offrire ai poveri. Tra i ff. 58 e 59 poteva trovarsi una miniatura raffigurante Gesù in atto di donare a Caterina un cuore nuovo (sesto capitolo della seconda sezione), e tra i ff. 96 e 97 è molto probabile si trovasse la scena della visita al monastero di Montepulciano e alla tomba della beata Agnese, accompagnata da miracoli. Infine, è altrettanto verosimile che l'ultima illustrazione, da situare tra i ff. 107 e 108, raffigurasse la morte di Caterina. Anche questo episodio si trova rappresentato nel codice della biblioteca dei duchi di Borgogna, in una miniatura in cui la santa,

⁴³ Cf. la descrizione del manoscritto:

https://search.library.dartmouth.edu/discovery/fulldisplay?context=L&vid=01DCL_INST:01DCL&search_scope=MyInst_and_CI&tab=All&docid=alma991019079689705706 (ultimo accesso 23.05.2025)

⁴⁴ Si pone la questione se Duschnes avesse acquistato autonomamente i fogli in Europa o se li avesse ottenuti tramite la vedova di Otto Ege, di cui era stato stretto collaboratore e che era morto molti anni prima. Del terzo foglio da lui offerto in vendita nulla si può dire; è possibile, ma non sicuro, che si trattasse di quello immediatamente precedente la miniatura venduta da Sotheby's, poiché in quel punto del manoscritto ne mancano due.

ammalata, è distesa sul fianco, immersa nella preghiera e assistita da un domenicano – forse Raimondo stesso – dal papa Urbano VI e da un gruppo di discepoli e discepole (f. 97^r).

Analisi delle miniature conservate

1. Originale f. 15: Caterina fa voto di vita consacrata (sezione I, cap. 6) [Fig. 1]. Lo stretto collegamento tra diversi momenti di eguale importanza narrativa rende il passo a cui si riferisce la vignetta non facile da illustrare. Oggetto del racconto è infatti la sequenza di quattro situazioni: a) Caterina prega in ginocchio in una stanza aperta, per evitare eccessi di ascetismo che hanno già destato preoccupazione nei familiari; b) Jacopo Benincasa, entrando, trova la figlia inginocchiata in preghiera, mentre sul suo capo scende una colomba bianca come neve, che vola via al suo arrivo; c) Caterina riceve l'apparizione di alcuni santi, tra cui Domenico, che la invitano a scegliere uno di loro per seguirne la regola di vita; d) Caterina confessa ai genitori la sua decisione di vivere da consacrata e riceve dal padre il permesso. Il miniaturista coglie i dettagli del testo e li organizza in modo da riproporre in forma di immagine una sequenza che faccia risaltare i quattro momenti principali della narrazione. L'attenzione al dato testuale è evidente nella riproduzione della descrizione degli ambienti fornita in apertura del racconto:

En ce tamps, la vierge prioit Dieu à genoulx moult devotement en la chambre d'ung sien cousin germain, la quelle estoit ouverte, car on luy avoit deffendu toutes fermetures, comme dit est, pour la retraire de devocion⁴⁵,

La narrazione è organizzata proprio intorno al dato spaziale. La scena è infatti rappresentata all'interno di una stanza, aperta a destra e a sinistra. Su fondo blu e oro, in abito blu, Caterina è raffigurata in ginocchio, rivolta verso destra davanti ai santi fondatori dei tre ordini monastici principali. La scena riproduce esattamente il testo:

Car plusieurs foyz plusieurs sains de paradis luy apparurent ensamble et estoient ceulx qui avoient fondé les religions. Et entre les autres singulierement elle recongneut saint Dominique par ce qu'il portoit une fleur de lys moult blanche, la quelle, comme le vision de Moyse, ardoit et point ne se consummoit⁴⁶.

Sono riconoscibili Francesco dal saio, Domenico che porta un giglio ardente e Benedetto con in mano la Regola rilegata in rosso. A sinistra, invece, nello spazio esterno

⁴⁵ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 9761, f. 12^v; nel Ms. BN Fr. 1048 il foglio corrispondente è stato sottratto.

⁴⁶ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 9761, f. 13^r.

alla stanza, è rappresentato secondo il procedimento medievale della narrazione simultanea il momento immediatamente successivo, in cui Caterina chiede al padre (nel testo, a entrambi i genitori) il permesso di far voto di verginità perpetua. La colomba bianca che scende sulla testa di Jacopo Benincasa allude all'episodio narrato all'inizio del capitolo, la cui trasposizione diretta non sarebbe possibile nel contesto pittorico.

2. originale f. 35 (Bruges, Ms. 767): Matrimonio mistico di santa Caterina (sez. I, cap.13) [Fig. 2]. Sullo sfondo, un paesaggio turrato circondato da un fossato evoca la città di Siena: in primo piano la casa di Caterina che si apre su un giardino, recintato da un muro. L'illustratore situa qui la scena, che nel testo si svolge invece al chiuso, nella camera dove la santa si isola a pregare:

Jhesuscrist, voyant le desir de la sainte vierge, lui dyt : « Ma fille, je te espouseray en la foy ». Par plusieurs fois ceste dame fist a Nostre Seigneur la priere et ceste demande : et tousjours Nostre Seigneur luy donnoit ceste response. Advint que aux caresmeaux, que chascun fait feste à son ventre, la vierge estoit en sa chambre en prieres et la requeste dessusdicte faisoit par grande ardeur et devotion. Nostre Seigneur s'apparust à elle et dist : « Ma douce fille et amye, [...] comme souvent je t'ay promis, je te vueil espouser ». Et adont voyant la vierge Marie, saint Jehan l'Evangeliste, saint Pol, saint Dominique et David le prophete, lequel jouoit d'une harpe bien melodieusement, la vierge Marie prist le doit de la main destre de la vierge et pria son chier filz Jhesus qu'il vouldist la vierge Katherine, qui tant l'aymoit et desiroit, espouser : de quoy Nostre Seigneur Jhesus fut content et lui mist au doigt son anneau d'or, ouquel estoient iiii. perles et un un moult beau dyamant⁴⁷.

Sono rappresentati tutti i personaggi dell'apparizione, riconoscibili dai loro attributi: Davide con l'arpa, Maria in manto blu, Giovanni evangelista in persona di giovane e Paolo. Domina la composizione la figura di Cristo che tiene nella mano sinistra il globo crucigero come attributo regale, mentre con la destra mette al dito di Caterina, inginocchiata davanti a lui, l'anello con le quattro perle e una grossa pietra preziosa al centro.

3. Attuale f. 65: Caterina assiste il padre morente (sez. II, cap. 7) [Fig. 3]. La miniatura è organizzata secondo uno schema spaziale analogo a quello adottato in buona parte degli altri episodi: la scena ha luogo all'interno di una stanza, adorna dello stesso arazzo blu con disegni floreali in oro che compare nelle altre vignette ed aperta sul lato sinistro da una grande finestra che dà su un giardino. Questo procedimento,

⁴⁷ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, ff. 34^r-34^v.

come avviene nell'illustrazione successiva (cf. *infra*) permette di inserire all'interno della vignetta il momento, centrale nel testo, della preghiera di Caterina, che nel racconto prega che al padre siano risparmiate le pene del Purgatorio e si offre di prenderle su di sé. Rappresentare Caterina in dialogo con Dio come scena parallela a quella in primo piano sottolinea l'insistenza della preghiera, grazie alla quale sarà accordato a Jacopo Benincasa il Paradiso, mentre punto focale dell'illustrazione è il letto a baldacchino in cui giace il morente confortato da Caterina. Le mani giunte e l'espressione serena del volto traducono esattamente il dato testuale, poiché il racconto evidenzia la serenità dell'uomo:

Lors luy fut respondu que le terme de sa vie estoit venu qu'il trespasast de ce siecle, et que ce luy estoit pour le mieulx, la vierge ala visiter son pere et examina son voloir et sa volenté, et trouva qu'il estoit bien content de morir et plus ne desiroit demourer en ce monde⁴⁸.

Intorno al letto, il diavolo, armato di uncini e pronto a portar via l'anima per condurla in Purgatorio – incarnazione del peccato, ma anche della punizione (“non obstant que gracieusement s'estoit maintenu en son mariage et avoit fait plusieurs biens, toutesfois son ame estoit souilliee pour l'affection des bien terriens et mondains”) – forma con la figura speculare della santa una struttura di cui il moribondo rappresenta il centro, offrendo un'efficace narrazione visuale della contesa in atto per la sua anima. Tuttavia, mentre il diavolo è rivolto verso l'osservatore, gli occhi di Caterina sono rivolti al padre, evidenziando il dialogo narrato in chiusura del passo relativo a questo episodio:

Ceste requeste [*scil.* che a Jacopo fosse risparmiato il Purgatorio] Nostre Seigneur Dieu lui accorda. Adont elle ala visiter son pere et l'asseura de la gloire de paradys, dequoy il fut moult reconforté ; et ne se party point la vierge d'avec luy iusquez à tant qu'il fut trespasé⁴⁹.

4. originale f. 73 (Dartmouth, Ms. 470940_1): Caterina resuscita sua madre Lapa (sez. II, cap. 8) [Fig. 4]. L'episodio è ambientato in un interno assai simile a quello che fa da sfondo alla scena del voto di Caterina, con un'angolazione diversa e un'apertura solo a sinistra; lo spazio continua in profondità su un'altra stanza. Il corpo di Lapa, nudo e avvolto in un sudario, si solleva dalla bara di legno: la santa ha lo sguardo rivolto alla madre ma è inginocchiata verso la finestra, in dialogo con Dio che appare nel cielo ad esaudirne la richiesta. Anche in questo caso è evidente l'intenzione dell'illustratore di riprodurre con attenzione questo particolare del testo, tanto più che dal punto di vista

⁴⁸ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, f. 66^r.

⁴⁹ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, f. 66^v.

compositivo la linea formata dalle teste di Dio, di Caterina e di Lapa sottolinea l'effetto miracoloso della preghiera. Anche il particolare della bara e del sudario si può riferire a particolari messi in rilievo dal narratore:

Et ainsi, moult devotement en grande effusion de larmes aux oreilles de Dieu clamoit, tant que ses pryeres furent oyees, et renvoya Dieu l'ame dedens le corps qui longuement en avoit esté hors, tant que on la devoit enterrer⁵⁰.

5. originale f. 88 (Dartmouth, Ms. 470940_2): Raimondo da Capua presenta al Papa la reliquia della testa di Caterina e chiede l'autorizzazione per traslarla a Siena (sez. II, cap. 11) [Fig. 5]. La scena è raffigurata in un interno di chiesa con altare, che si apre a destra su un esterno. A sinistra sta in ginocchio il gruppo dei domenicani, a destra, in piedi, il Papa e due cardinali. La composizione è dominata dal gesto della presentazione, con la testa che occupa il centro esatto dell'immagine.

6. originale f. 96^r (Sotheby's, 21.06.1994, lotto 33): Caterina ottiene da papa Gregorio XI la pace con Firenze (sez. III, cap. 2) [Fig. 6]. Questa miniatura, non reperita prima del presente studio e di cui, a causa della qualità della fotografia, non è possibile apprezzare i colori e alcuni dettagli, si riferisce all'episodio del viaggio compiuto da Caterina da Siena a Firenze per mediare tra il pontefice e i fiorentini. La scena è trasferita in un luogo imprecisato, forse per trasmettere il motivo del viaggio, sullo sfondo di un paesaggio in cui si notano a sinistra una bizzarra formazione rocciosa e a destra una città con le sue torri. Il colloquio tra la santa senese e Gregorio XI è rappresentato, per così dire, come un evento ancora potenziale attraverso la raffigurazione di Caterina inginocchiata in preghiera, a cui appare il Papa, coronato dal triregno e sorretto da angeli. È stato soppresso un elemento che nel testo ha una certa importanza, cioè l'intervento disturbatore di un messo infernale armato di spada, connesso alle difficoltà ("plusieurs maux et persecucions") incontrati da Caterina a Roma ("un satellite fut envoyé du dyable, ayant l'espee nue, et comme effrayé vint pour la tuer, mais oncuez ne lui peut riens faire, et si ne fut gardee de personne si non de la grace de Dieu"). Tuttavia, la scelta di rappresentarla assorta in preghiera, come se la missione diplomatica si svolgesse unicamente in questa dimensione, sembra rendere evidente, sul piano della narrazione visuale, il motivo della protezione divina che rende l'asceta senese inattaccabile ai suoi nemici.

⁵⁰ *Legende sainte Katherine*, versione breve, Ms. Paris, BN Fr. 1048, f. 74r.

L'attribuzione delle miniature al Maestro di Margherita di York

L'attribuzione delle miniature della *Légende sainte Katherine* all'uno o all'altro dei diversi artisti attivi nelle Fiandre della seconda metà del XV secolo e che lavorarono per Louis de Bruges è stata considerata per lungo tempo incerta, anche in considerazione del fatto che la maggior parte dei fogli illustrati è oggi separata dal manoscritto: senza argomenti decisivi, i cataloghi d'asta proponevano il nome di Philippe de Mazerolles, Jean Dreux, Loyset Liédet o Lievin van Lathem, quest'ultimo indicato come autore delle miniature conservate al Dartmouth College⁵¹.

Lo studio dettagliato di P. Schandel e I. Hans Collart⁵² ha permesso di ricondurre le miniature di BN 1048 a un gruppo di manoscritti la cui decorazione è attribuibile a un'unica mano, identificata nel cosiddetto Maestro di Margherita di York. Il profilo di questo artista fu delineato per la prima volta da Friedrich Winkler⁵³ a partire da una raccolta di opere devozionali di Jean Gerson prodotta, per l'appunto, per la moglie di Carlo il Temerario (oggi Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek 9305-06). Alla stessa mano sarebbero da ascrivere anche le miniature in alcuni codici della collezione di Louis de Bruges, tra cui i già menzionati esemplari della *Vie de Saint Hubert* (Paris BN 424) e dell'*Horloge de sapience* (Paris BN 455). I tratti caratteristici dello stile di questo miniatore sono, in particolare, il rilievo conferito ad elementi architettonici come portali di legno, muri di mattoni o facciate allineate⁵⁴; la costruzione di interni che lasciano vedere, per esempio attraverso aperture rettangolari a finestra nei muri, una scena che si svolge in uno spazio attiguo; i tetti a travi di legno e la presenza di tappezzerie ornate. Lo studio approfondito delle miniature della *Legende* permette di riconoscerne molti, a partire dallo schema compositivo della stanza aperta a destra e sinistra (si confronti a questo proposito la miniatura all'originale f. 15^r (n. 1) con quella al f. 167 di BN Fr. 456), fino alla presenza assai frequente del motivo del tendaggio blu con ricami dorati; si confronti la miniatura conservata al f. 65^r (n. 3) con quelle nella *Vie de Saint Hubert* (BN Fr. 424, f. 14^r) e in un esemplare della *Cité des Dames* di Christine de Pizan (BN Fr. 34, f. 3^v). In un'ottica analoga, la composizione della miniatura all'originale f. 35^r, ambientata in un paesaggio urbano, mostra affinità con quello di BN Fr. 1090, f. 1^r (una simile rappresentazione della città anche in BN Fr. 34, f. 253^v); per il

⁵¹ Cf. la descrizione <https://www.dartmouth.edu/library/rauner/westmss/470940.html>, ultimo accesso 23.05.2025.

⁵² Manuscris de Louis de Bruges, cit., pp. 144-145.

⁵³ F. Winkler, *Die flämische Buchmalerei des xv. und xvi. Jahrhunderts. Künstler und Werke von den Brüdern Van Eyck bis zu Simon Bening*, Leipzig, Seemann, 1925, pp. 86, 125. Cf. Th. Kren/S. MacKendrick, "Master of Margaret of York Group (A)", in Id., *Illuminating the Renaissance. The Triumph of Flemish Manuscript Painting in Europe*, Los Angeles, The Paul Getty Museum, 2003, pp. 217-218; P. Schandel-I. Hans Collas, *Manuscris de Louis de Bruges*, cit., pp. 98-99.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 99.

motivo del giardino recintato da un muro con accesso alla casa di Caterina cfr. BN Fr. 998, f. 2^r. Le affinità paleografiche che si riscontrano con altri manoscritti ricondotti da Schandel al Maestro di Margherita di York (cf. *supra*) supportano ulteriormente l'ipotesi di attribuzione.

Al di là del suo significato filologico come testimone della diffusione della *Legenda maior* volgarizzata al di fuori del suo territorio d'origine, in particolare all'interno della tradizione testuale degli adattamenti in medio-francese, il codice Gruuthuse della *Legende sainte Katherine* rappresenta anche un esempio significativo di come un manufatto di lusso potesse subire, in questo caso abbastanza presto, danni dovuti a manomissioni volte a prelevare le miniature. La localizzazione delle illustrazioni allo stato attuale reperibili consentirà la ricostruzione, almeno in forma digitale, della maggior parte del manoscritto, per restituire almeno virtualmente un'idea del prodotto originale fruibile a scopi scientifici. Che ancora sette fogli, con le relative illustrazioni, restino dispersi attira l'attenzione non solo sull'opportunità di un monitoraggio del mercato di fogli smembrati a livello istituzionale, ma anche su alcune necessità inventariali immediate, quale quella di distinguere (si veda il caso delle miniature oggi a Dartmouth, catalogate come "frammenti") le pagine staccate dai resti pergamenei effettivamente frammentari, per evitare di legittimare la pratica – ormai divenuta sistematica – di considerare in modo isolato elementi di manoscritti evidentemente affini, tralasciando di documentarne i nessi ricostruibili.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

La Chronique de Philippe de Vigneulles, ed. C. Bruneau, 4 voll. Metz, Société d'histoire et d'archéologie de la Lorraine, 1927.

Legenda maior = Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Caterine de Senis*, ed. S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 31).

Legende sainte Katherine = P. Tylus, *La "Legenda maior" de Raymond de Capoue en français ancien*, Turnhout, Brepols, 2015 («Textes vernaculaires du Moyen Âge», 15).

Studi

1830

J. Barrois, *Bibliothèque Prototypographique*, Paris, Treuttel et Würtz, 1830.

1831

J. B. B. van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, frères De Bure, 1831.

1851

F. van Dycke, *Recueil héraldique avec des notices généalogiques et historiques sur un grand nombre de familles nobles et patriciennes de la ville et du franconat de Bruges*, Bruges, C. de Moor.

1863

H. V. Michelant, *Catalogue de la bibliothèque de François Ier à Blois, en 1518, publié d'après le manuscrit de la Bibliothèque impériale de Vienne*, Paris, A. Franck, 1863.

1868

L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale. Étude sur la formation de ce dépôt comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, I, Paris, Imprimerie impériale, I, 1868.

1903

P. Arnaudet, "Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518", «Le Bibliographe moderne. Courrier international des archives et des bibliothèques», 7 (1903), pp. 215-233.

1908

H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, I, Paris, Ernest Leroux, 1908.

1925

F. Winckler, *Die flämische Buchmalerei des xv. und xvi. Jahrhunderts. Künstler und Werke von den Brüdern Van Eyck bis zu Simon Bening*, Leipzig, Seemann, 1925, pp. 86, 125.

1957

A. Viaene, *De librije van Lodewijk van Gruuthuse*, «West-Vlaanderen», 6 (1957), n. 1, pp. 7-9.

1970

Ch. D'Evelyn/F. A. Foster, "Saints' Legends", in J. B. Severs (ed.), *A Manual of the Writings in Middle English 1050-1500*, New Haven (Connecticut), The Connecticut Academy of Arts and Sciences, 1970.

1981

C. Lemaire/A. P. De Schrijver, “De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse”, in: K. Carlvant/A. Derolez/A. Dewitte/D. Geirnaert/A. P. De Schrijver, *Vlaamse kunst op perkament: handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, catalogo della mostra (Brugge, 18 luglio-18 ottobre 1981), Bruges, Schoonbaart, 1981, pp. 207-229.

1986

W. Williams-Krapp, *Die deutschen und niederländischen Legendare des Mittelalters*, Tübingen, Niemeyer, 1986.

1989

F. Baños Vallejo, “Apéndice : Ensayo de un índice de la hagiografía hispano-medieval”, in Id., *La hagiografía como género literario en la edad media. Tipología de doce Vidas individuales castellanas*, Oviedo, 1989, pp. 213–262.

1992

J. D. Janssens, “Inleiding,” in “*Egidius waer bestu bleven*”: *Liederen uit het Gruuthuse-Manuscript*, a c. di J. D. Janssens, V. Uyttersprot e L. Dewachter, Leuven, Davidsfonds, 1992, p. 10.

S. Kendrick, “Lodewijk van Gruuthuse en de Librije van Edward IV,” in M. P. J. Martens, *Lodewijk van Gruuthuse: Mecenas en Europees Diplomaat*, ca.1427–1492, Bruges, Gruuthusemuseum, 1992), pp. 153–59.

1997

M.-P. Laffitte, “Les manuscrits de Louis de Bruges, chevalier de la Toison d’or”, in M. Th. Caron/D. Clauzel (ed.), *Le Banquet du Faisan*, actes du colloque (Lille, Hospice Comtesse et Arras, université d’Artois, 21-24 juin 1995), Arras, Artois Presse Université, 1997, p. 243-255

1998

M. Vale, “Manuscripts and Books,” in P. Fouracre et al., *New Cambridge Medieval History*, , 9 voll. (Cambridge: Cambridge University Press, 1998– 2005), vol. VII: c.1415–c.1500 (1998), pp. 278–86.

2002

J. Enders, “Lusting after Saints”, in Ead., *Death by Drama and Other Medieval Urban Legends*, Chicago, University of Chicago Press, 2002.

2003

Cf. Th. Kren/S. MacKendrick, “Master of Margaret of York Group (A)”, in Id., *Illuminating the Renaissance. The Triumph of Flemish Manuscript Painting in Europe*, Los Angeles, The Paul Getty Museum, 2003, pp. 217-218.

2004

J. Jungmayr, *Die Legenda maior des Raimund von Capua*, Berlin, Weidler, 2004.

2007

P. Tylus, *Légendes dominicaines dans la littérature française du MoyenÂge: tradition manuscrite, transformations, diffusion, accueil*, Cracovia, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2007

2010

I. Hans Collas/P. Schandel (ed.), *Manuscripts enluminés des anciens Pays-Bas méridionaux*. Vol. 1: *Manuscripts de Louis de Bruges*, Turnhout, Brepols, 2010.

2011

Th. Brakmann, *Ein geistlicher Rosengarten: die Vita der heiligen Katharina von Siena zwischen Qrdensreform und Laienfrömmigkeit im 15. Jahrhundert. Untersuschungen und Edition*, Frankfurt am Main, 2011.

2013

S. Nocentini, "La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa", in A. Bartolomei Romagnoli/L. Cinelli/P. Piatti (ed.), *Virgo Digna Coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550o anniversario della canonizzazione di Santa Caterina da Siena (1461-2011)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 103-118.

J. Tylus, "Writing versus voice: Tommaso Caffarini and the Production of a Literate Catherine", in J. F. Hamburger/G. Signori, *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 291-312.

Th. Brakmann, "The Transmission of the Upper German Life of Catherine of Siena", in J. Hamburger/G. Signori (ed.), *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, cit., pp. 83-107;

K. Böse, "'Uff daz man daz unsicher von dem sichren bekenen mug': The Evidence of Visions in the Illustrated *Vitae* of Catherine of Siena", in J. Hamburger/G. Signori (ed.), *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 83-107., pp. 215-238;

D. Schulze, "Translating St Catherine of Siena in Fifteenth-Century England", in J. Hamburger/G. Signori (ed.), *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, Turnhout, Brepols, 2013, pp 185-212;

2018

S. Crowder, "Acting as Catherine. Writing the history of female performers", in Ead., *Performing women. Gender, self, and representation in late medieval Metz*. Manchester University Press 2018.

2020

K. Busby, *The French Works of Jofroi de Waterford. A Critical Edition*, Turnhout, Brepols, 2020.

2023

N. Pigni, „La circolazione manoscritta del *Dialogo* di Caterina da Siena“, in D. Corbella/J. Dorta/R. Padrón, *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, Strasbourg, Société de linguistique romane, 2023, pp. 1155-1166.

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

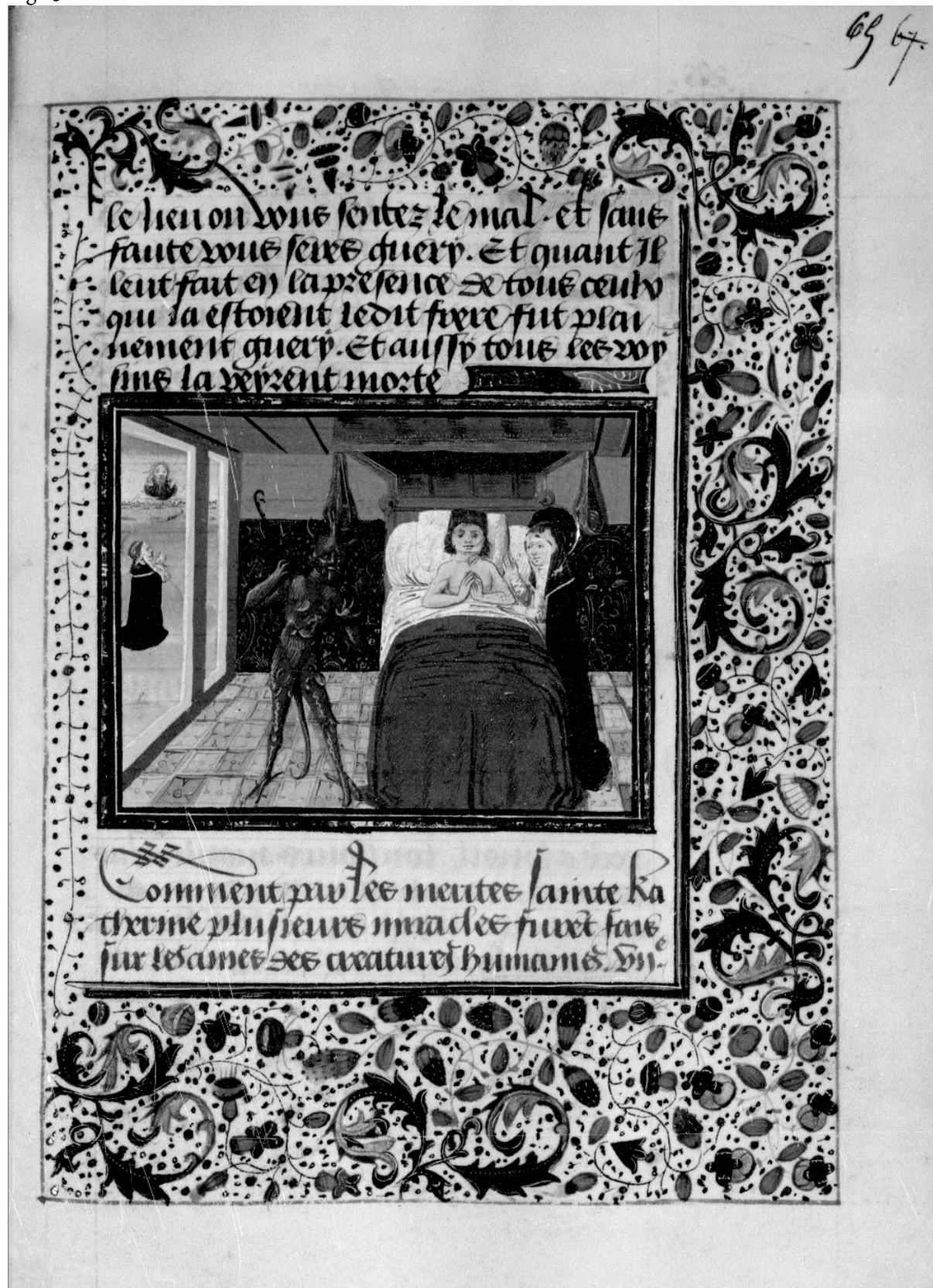


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

